

L'INTERVISTA

Pisapia: «Benedetto un Papa incompreso Come Paolo VI»

Sabrina Cottone a pagina 2

«Benedetto come Paolo VI è un Papa incompreso»

L'ex sindaco: «La sua visita una festa e insegnamento per Milano. Mi colpirono gli occhi azzurri, ma tristi»

l'intervista » Giuliano Pisapia

Sabrina Cottone

■ **Onorevole Giuliano Pisapia, molto si è parlato di quel suo gesto verso Benedetto XVI, proteggendolo dal vento e rimettendogli a posto la mantellina. Ma che cosa ha significato Benedetto per lei a livello interiore e anche esteriore, nelle sue scelte personali e politiche?**

«Ne è uscita una foto molto bella, assolutamente fuori da qualsiasi formalismo. Del Pontefice mi avevano colpito gli occhi azzurri, di un azzurro abbagliante ma anche un po' triste, quasi spaventato, fortemente preoccupato. Benedetto XVI è stato un leader religioso; per qualcuno il più grande intellettuale cattolico del ventesimo e ventunesimo secolo. Certo, eravamo consapevoli delle nostre diversità, delle differenti visioni su molti temi, ma sentivamo l'impegno di valorizzare soprattutto quello che ci univa e non quello che ci divideva. Ratzinger era un conservatore, ma era stato anche il giovane perito del Concilio Vaticano II che aveva sostenuto i necessari cambiamenti che la Chiesa aveva iniziato a intraprendere».

Che cosa ha insegnato e che cosa può insegnare ancora a Milano il magistero di Benedetto XVI?

«A Milano resta il ricordo

delle parole che aveva pronunciato in Piazza Duomo, alla Scala e a San Siro con i Cresimandi. L'incontro con i ragazzi al Meazza lo aveva colpito e aveva colpito non solo i milanesi, ma anche le decine di migliaia di persone che erano arrivate da tutte le parti del pianeta e i milioni di persone che lo avevano seguito in mondovisione. Non dimentico l'omelia che aveva tenuto, poche settimane prima di essere eletto al Soglio, in occasione delle esequie di don Giussani che ho avuto la fortuna di conoscere, di avere come insegnante al Berchet e con cui spesso mi ero trovato in sintonia e spesso in disaccordo. Il cardinale Ratzinger prima, Benedetto XVI poi, hanno dimostrato un grande amore per la nostra città».

Lei ha incontrato l'allora Papa a pochi mesi dalle sue dimissioni. Che cosa crede che l'abbia condotto a quella scelta, anche alla luce di quei pochi giorni di vicinanza?

«Ero rimasto colpito dell'eccessiva attenzione che circondava qualsiasi movimento del Papa. Mi sembrò che ci fosse un controllo esagerato. Quando è arrivato sul sagrato del Duomo è successo qualcosa che non mi sono mai spiegato: i cerimoniali avevano previsto due sedie, una per Bene-

detto XVI e una per il sindaco. Improvvisamente le sedie divennero tre e su una prese posto, stranamente, il cardinale Tarcisio Bertone. Non so se questi fossero segni premonitori di una situazione di tensione. I motivi delle dimissioni li ha spiegati molto bene lo stesso Ratzinger e cioè la consapevolezza che le forze stavano venendo a mancare. Il Papa si era reso conto della necessità di un cambio di passo e così fece. Una decisione presa da solo e ben meditata. Ha compiuto una scelta coraggiosa e autenticamente rivoluzionaria. Detto questo, quando ho saputo delle sue dimissioni, ho immediatamente pensato al suo sguardo quando lo avevo incontrato».

Milano ospitava l'Incontro sulla famiglia. È stato significativo l'aver incontrato Benedetto XVI insieme a sua moglie? Quale il momento che ha colpito più Cinzia e quale quello che ha più colpito Giuliano Pisapia? Ne avrete parlato



più volte...

«Mia moglie era rimasta stupita dalle parole di attenzione che il Papa le aveva rivolto: sapeva che era una giornalista e conosceva di cosa si occupava. Per me l'aspetto più bello dell'incontro con il Pontefice - lui Papa io non credente - è stato il contesto, l'incontro mondiale dedicato alle famiglie. Per la città è stata una grande festa e un grande insegnamento. I milanesi, i lombardi, hanno ospitato migliaia di famiglie provenienti da tutto il mondo. Anch'io e mia moglie abbiamo ospitato una famiglia francese e abbiamo vissuto la ricchezza della condivisione e dell'accoglienza, una lezione che dovremmo ricordare sempre tutti».

C'è qualcosa che custodisce e che si sente di raccontare adesso che Benedetto XVI non è più su questa terra?

«Accosto la figura di Benedetto XVI a Papa Paolo VI. Come Montini, ritengo che Ratzinger non sia stato sempre ben compreso nel suo ruolo di Pontefice e penso anche che il suo pensiero si apprezzerà sempre più negli anni a venire. Certo c'è chi non lo ha apprezzato e forse, quando era in Germania, è stato in alcune occasioni debole nel contrasto alla pedofilia. Ma successivamente, diventato Papa, ha fatto quello che doveva fare. Ho letto in questi giorni il testo di una sua intervista del 1969. Le sue erano parole profetiche, 54 anni fa aveva preconizzato la situazione della Chiesa di oggi».

05820



Paterno
Mia moglie era rimasta stupita dalle sue parole di attenzione. Sapeva di che cosa si occupava.

Sintonia
Non scordo l'omelia alle esequie di Giussani che stimavo: era stato mio professore al Berchet.

Profetico
Ho letto un suo testo di 54 anni fa: aveva preconizzato la situazione della Chiesa di oggi.



INCONTRO
Benedetto XVI
con Giuliano
Pisapia